

RICCARDO E. D'AMANTI

LA RICEZIONE DI MASSIMIANO
DELLA TOPICA CICERONIANA *DE SENECTUTE**

«La morte non è un male: perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desideri. La vecchiezza è male sommo: perché priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti, e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte, e desiderano la vecchiezza»
(Leopardi, *Pensieri*, VI)¹

La produzione ciceroniana costituisce la più importante testimonianza dello scontro generazionale verificatosi nell'ultimo secolo della repubblica tra gli *iuvenes* di ideologia democratica e i *senes* aristocratici, i quali sentivano l'urgente bisogno di educare i giovani all'obbedienza dei valori del *mos maiorum*². Cicerone, il quale condivide la preoccupazione degli *optimates*, è convinto della necessità di un ripensamento globale dei metodi educativi. In un primo momento la sua strategia è di adottare verso gli educandi una pedagogia del compromesso e un atteggiamento liberale e condiscendente, come dimostra la *Pro Caelio*, con la quale si promuovono la condotta di equilibrio e la mediazione tra due generazioni, tra i nuovi costumi e la tradizione, di cui i *rumores senum severiorum* di catulliana memoria sono un'espressione³.

Quando però diviene sempre più allarmante il pericolo di possibili disastri generati dall'anarchia democratica e da quei giovani considerati dediti ai vizi in privato e propensi a comportamenti rivoluzionari in pubblico, il progetto educativo improntato all'*indulgentia* e all'apertura verso

* Mi si consenta di ringraziare i proff. Antonio Marchetta e Piergiorgio Parroni, nonché quanti hanno letto il mio lavoro, compresi i revisori anonimi di *COL*, e lo hanno arricchito di osservazioni. A Sergio Audano va la mia gratitudine per importanti segnalazioni bibliografiche. Un sincero ringraziamento al Prof. Ermanno Malaspina, che ha pazientemente seguito il lavoro di pubblicazione.

¹ Il *topos* dell'odio della vecchiaia prima desiderata è frequente nella letteratura greca e latina (cf. ad esempio Cic. *sen.* 4, *quam* [scil. *senectutem*], *ut adipiscantur omnes optant, eandem accasant adeptam; tanta est stultitiae inconstantia atque perversitas*); cf. Tosi 2017, 575-576.

² Cf. Fuà 1995, 194.

³ Cf. Fedeli 2004, 147-148.

i giovani viene sostituito con posizioni pragmatiche più conservatrici. Questo cambiamento di rotta è documentato nel I libro del *De officiis*, in cui l'Arpinate definisce i doveri dei giovani e degli anziani:

Est igitur adulescentis maiores natu vereri exque iis deligere optimos et probatissimos, quorum consilio atque auctoritate nitatur; ineuntis enim aetatis inscitia senum constituenda et regenda prudentia est (*off.* 1, 122)⁴.

Il sistema gerontocratico si basa sulla convinzione della "missione" civile e morale degli anziani di istruire, formare e preparare i giovani a compiere tutti i doveri della vita⁵. Il bagaglio culturale e di esperienza dei *senes* aristocratici può aiutare i giovani⁶ e in generale la comunità:

Danda vero opera [*scil.* senibus], ut et amicos et iuventutem et maxime rem publicam consilio et prudentia quam plurimum adiuvent (*off.* 1, 123)⁷.

La riproposizione della moralità antica⁸, il recupero dei valori positivi della vecchiaia e la creazione di un supporto filosofico per la sempre più contestata e minata egemonia aristocratica sono più evidenti nel *Cato Maior*, la testimonianza più preziosa del dibattito sulla vecchiaia nella seconda metà del I sec. a.C.

Cicerone individua in Catone l'anziano aristocratico, il quale, grazie all'esperienza e all'equilibrio, occupando i ruoli di maggiore responsabilità, può garantire la stabilità politica (*sen.* 20; 67)⁹ ed impartire l'educazione ai giovani desiderosi di apprendere ammaestramenti¹⁰. L'operetta vuole fornire quindi una nuova educazione basata sui *graves*

⁴ «È compito dei giovani rispettare i più anziani e scegliere tra questi i migliori e i più stimati, sul cui senno e sulla cui autorità si appoggino; infatti l'inesperienza della giovinezza dev'essere consolidata e governata dal senno degli anziani».

⁵ *An ne talis quidem viris senectuti relinquemus, ut adulescentis doceat, instituat, ad omne officii munus instruat?* (*sen.* 29).

⁶ *Atque etiam cum relaxare animos et dare se iucunditati volent, caveant intemperantiam, meminerint verecundiae, quod erit facilius, si <ne> in eiusmodi quidem rebus maiores natu nolint interesse* (*off.* 1, 122). Per i vecchi come guida dei giovani cf. Pinotti 1995, 157-158 e nn. 66-68; nei *Fasti* di Ovidio cf. il discorso di Urania in 5, 57-64; 69-74 (cf. Pinotti 1995, 158 e n. 68).

⁷ «Essi [*scil.* gli anziani] dovranno giovare quanto più è possibile con il loro senno e la loro accortezza agli amici, ai giovani e soprattutto alla patria».

⁸ Cf. Fuà 1995, 206.

⁹ La medesima presentazione sarà fornita da Plutarco nell'*An seni res publica gerenda sit*: cf. Desideri 1986, 379-380.

¹⁰ *Quid enim est iucundius senectute stipata studiis iuventutis?* (*sen.* 28).

valori del passato, purché questi siano *conditi* dalla *comitas*¹¹, la quale favorisce il dialogo tra le generazioni¹².

1. La produzione *περὶ γήρωσ* e il *Cato Maior*

Per il *Cato Maior* Cicerone attinge alla letteratura *περὶ γήρωσ* e in particolare recupera la concezione omerica della vecchiaia vista come fase naturale del ciclo vitale¹³: la «buona vecchiaia» è concessa dagli dèi e foriera di vantaggi sociali, di rispetto e riverenza, la decadenza fisica è compensata dalle virtù acquisite (esperienza, saggezza, eloquenza). Al pari di Nestore, Catone è un paradigma di vecchio saggio e lucido¹⁴.

Il *Cato Maior*, oltre ad essere una *consolatio*, con la quale l'autore intende recare sollievo alla vecchiaia propria e a quella di Attico (*sen.* 1), è anche opera di impegno politico tesa a polemizzare contro l'ala oltranzista della fazione cesariana, gli *iuvenes* e gli *adulescentuli* della cerchia antoniana. Il contesto storico-politico spiega perché il *Cato Maior* sia concepito come un'orazione in difesa dell'imputato, rappresentato dalla *Senectus* o, meglio, da una *Senectus* aristocratica, privilegiata¹⁵. L'impianto politico della difesa mira a dimostrare la superiorità della saggezza politica degli anziani sulla vigoria dei giovani¹⁶, ad esaltare la moderazione della vecchiaia, la sua fedeltà alla tradizione e le garanzie di stabilità che essa offre.

Cicerone è l'erede di un dibattito *de senectute*: egli infatti per l'*inventio* della causa *pro senectute* riassume i temi principali della riflessione greca rappresentati per l'aspetto politico dalla concezione platonica e da quella aristotelica¹⁷, per l'aspetto etico dal dibattito tra stoici ed epicurei.

¹¹ Per la *comitas* quale manifestazione di *humanitas* e *urbanitas* cf. Labate 1984, 132-133.

¹² Si pensi al modello di Quinto Fabio Massimo, la cui *comitate condita gravitas* è elogiata dal Censore (*sen.* 10). Nel vecchio Fabio si realizza la portentosa unione della prestanza fisica giovanile insieme con la *patientia*, doti con le quali si fiacca la giovanile baldanza di Annibale (*ibid.*).

¹³ Catone riconosce di essere saggio perché segue la natura, *in hoc sumus sapientes, quod naturam optimam ducem tamquam deum sequimur eique paremus [...]* Sed tamen necesse fuit esse aliquid extremum et, tamquam in arborum bacis terraeque fructibus maturitate tempestiva quasi vietum et caducum, quod ferendum est molliter sapienti (*sen.* 5).

¹⁴ *Sin processerit longius, non magis dolendum est, quam agricolae dolent praeterita verni temporis suavitate aestatem autumnumque venisse* (*sen.* 70).

¹⁵ Per la composizione e il fine del trattato cf. Fuà 1995, 185.

¹⁶ Cf. Fuà 1995, 189 e n. 23.

¹⁷ Cf. Byl 1974.

Secondo Platone la dissociazione di materia e spirito consentiva di affidare la conduzione dello Stato agli anziani, ai quali si riconoscevano esperienza e saggezza¹⁸; al contrario Aristotele, subordinando la psiche al fisico, considerava la vecchiaia, al pari della giovinezza, un'età inefficiente, un estremo negativo rispetto alla maturità, l'unico giusto mezzo¹⁹.

Il dibattito tra epicurei e stoici verteva sul raggiungimento dell'εὐδαιμονία da parte degli anziani. Epicurea è la concezione della negatività della vecchiaia²⁰, mentre secondo gli stoici gli anziani si trovano in una condizione di per sé neutra, dipendente dal modo in cui il singolo sceglie di viverla²¹.

L'elaborazione di una teoria gerontocentrica da parte di Cicerone si fonda su ipotetiche accuse che risentono delle teorie aristoteliche, e in generale delle posizioni *contra senectutem*, e su una difesa attuata grazie al ricorso alle concezioni platoniche, ai valori positivi della vecchiaia espressi già da Solone (fr. 18 W.: «invecchio sempre imparando molte cose») e a una serie di aneddoti e affermazioni di intellettuali antichi²². Si codifica così la *laudatio senectutis* (ἔπαινος γήρωος) che fungerà da modello anche per Plutarco nella composizione dell'*An seni res publica gerenda sit*.

Cicerone recepisce tematiche generali *de senectute*, le formalizza letterariamente e le consegna alla memoria collettiva. Il tema, di antica tradizione, della *senectus*, trova nel *Cato* ciceroniano una compiuta trattazione di significativa ricaduta, a livello di topica ideologica, nei dibattiti successivi e nella memoria letteraria degli scrittori in prosa e in poesia. Il *Cato Maior* grazie all'operazione eclettica di Cicerone si configura come un'enciclopedia *de senectute*, rappresenta l'esito di una scrematura, un punto di riferimento *sine quo non* per chiunque si sarebbe dedicato al tema della *senectus*.

A Roma alla visione gerontocentrica si oppongono polemicamente i poeti elegiaci, i quali, recuperando riflessioni di Mimnermo e di Ana-

¹⁸ Cf. Gnilka 1983, 1011-1013.

¹⁹ Cf. Dyroff 1939, 15-34.

²⁰ Cf. ad esempio Lucr. 3, 445-458; 931-971; cf. Eyben 1973, 215-216.

²¹ È la posizione di Cefalo nella *Repubblica* platonica.

²² Si pensi ad esempio alla risposta di Gorgia da Lentini alla domanda perché volesse rimanere in vita nonostante i suoi centosette anni: *nihil habeo [...] quod accusem senectutem* (*sen.* 13).

creonte²³ e immagini della commedia di mezzo e di quella latina, dove i *senes* sono personaggi senza autorità né autorevolezza²⁴, elaborano una visione gerontofobica: il *senex* è inadatto non solo alla vita attiva, ma in generale alla vita. La tendenza di disprezzo e rifiuto continua poi con l'esercizio retorico della *vituperatio senectutis*, di cui la satira 10 di Giovenale (vv. 188-288) costituisce un esempio brillante²⁵.

L'ideologia gerontocratica ciceroniana è ripresa da Ovidio, il quale, benché dimostri un atteggiamento ora *pro ora contra senectutem*, «a seconda dei diversi contesti» (Pinotti 1995, 158)²⁶, per assecondare il regime augusteo nei *Fasti* esalta *senes* saggi e depositari della tradizione religiosa, facendoli partecipare attivamente a una realtà che altrimenti li escluderebbe²⁷.

2. Massimiano

La prospettiva gerontofobica degli elegiaci augustei viene ripresa nel VI sec. da Massimiano²⁸, uomo di rango sociale elevato e di profonda erudizione, autore di sei elegie²⁹, di cui la prima costituisce una *deprecatio senectutis*.³⁰ Massimiano si distingue nel contesto storico e sociale di promozione della vecchiaia attuata nel V e nel VI sec. dall'etica cristiana, quando il *senex bonus*, cioè colui che in vita si era distinto per devozione,

²³ Il tema della vecchiaia è tipico nella lirica greca arcaica. Oltre che in Mimnermo (cf. fr. 1 W.; 2; 4; 5; 6) e in Anacreonte (fr. 36 G.) cf. anche Solone, fr. 20 W.; Saffo, fr. 55; 58 V.; Alceo, fr. 50 V.; Alcmane, fr. 90 C.; Ibico, fr. 317 a-b Page.

²⁴ Per la mancanza di *gravitas* tipica dei *ridiculi senes* cf. Petrone 2007, 102-104, dove si osserva la capacità del teatro comico di fornire l'occasione per «una riflessione capace di mostrare le falle dei modelli culturali in vigore nella società vera» (p. 103).

²⁵ Cf. Courtney 1980, 452.

²⁶ Ovidio descrive con una freddezza scientifica la metamorfosi in vecchio (Pinotti 1995, 162 e 164).

²⁷ Cf. Pinotti 1995, 165; 167 e n. 102.

²⁸ Non ci sono pervenute raccolte elegiache anteriori a quella di Massimiano; non si esclude però l'ipotesi dell'esistenza di una produzione elegiaca giovanile di Boezio (cf. Consolino 2009, 185-186 e n. 15).

²⁹ Nonostante la critica recente sia propensa a considerare l'opera massimiana un *carmen continuum* (così ad esempio Franzoi 2014, 71-73), è verosimile che si tratti di sei elegie distinte (cf. Pinotti 1989, 185; 2018, 313-314, n. 3).

³⁰ La *deprecatio senectutis* diverrà oggetto delle esercitazioni scolastiche medievali; un esempio è costituito dal carme di epoca carolingia *Musa senectutis* che compendia la prima elegia di Massimiano. Il testo del carme, tradito dal codice Vaticano Pal. Lat. 487 (IX sec.), è edito per la prima volta da Angelo Mai (Mai 1833, 456-457), poi stampato da Baehrens 1883, 313-314 (= Spaltenstein 1983, 287-288); cf. Schneider 2003, 147-151 con ulteriore bibliografia; 200-201; 232.

umiltà, dedizione e sobrietà, era diventato il candidato eccellente per ricoprire le cariche della Chiesa, e in particolare l'episcopato³¹.

Le poche notizie sulla vita di Massimiano si ricavano dalle *Elegiae*, un racconto in prima persona dell'esperienza della vecchiaia e di vicende erotiche giovanili³². Massimiano vive nella prima metà del VI sec. Nato in Etruria (cf. *Etruscae gentis alumnus*, 5, 11; *Tusca simplicitas*, 5, 46) presumibilmente nel 490³³, trascorre la gioventù a Roma, dove pratica l'arte forense e poetica (1, 10-14) e si dedica alle attività tipiche di un giovane nobile, quali la caccia, l'atletica, il canto (1, 21-28). Stando al racconto della III elegia, ebbe stretti rapporti con Boezio³⁴. In età avanzata rivestì incarichi diplomatici a Costantinopoli presso Giustiniano (5, 7-12). Se si dà credito a un'informazione del codice *Gaddianus* di Macrobio (Biblioteca Laurenziana, plut. 90, sup. 25, XII-XIII sec.)³⁵, Massimiano fu prefetto del pretorio d'Italia, verosimilmente tra il 540 e il 543³⁶. La composizione delle *Elegiae* potrebbe essere avvenuta nel periodo compreso tra la sua prefettura del pretorio e il 554, quando la *pars Occidentis* non era più politicamente autonoma³⁷. Nulla si sa della sua morte, che dovrebbe essere avvenuta poco dopo la metà del VI sec.

Nel *corpus* elegiaco non vi sono esplicite professioni di un sentire cristiano da parte dell'autore, ma il contesto storico-culturale cristianizzato in cui egli vive indurrebbe a credere che egli fosse cristiano³⁸.

Massimiano rappresenta una novità nel panorama elegiaco classico. In un momento storico-letterario in cui gli scrittori (soprattutto i poeti) amano interrompere le convenzioni "classiche" di rapporto genere-contenuto, la produzione in distici elegiaci arriva a contemplare argo-

³¹ Brandt 2010, 262 osserva che all'età senile l'organizzazione della Chiesa della tarda antichità «offriva [...] nuove prospettive e nuove possibilità per un'esistenza terrena che altrimenti era sentita come inutile e senza senso».

³² La critica recente ritiene verosimile che, come avviene per i poeti elegiaci dell'età classica, realtà autobiografica e invenzione letteraria si siano inscindibilmente mescolate nelle *Elegiae*. Considerano fededegni i dati biografici ad esempio Merone 1948, 352 e Mastandrea 2005, 153.

³³ Cf. Prada 1920, xxxi e Mastandrea 2005, 158 (2004, 331).

³⁴ Per i problemi relativi all'interpretazione dell'episodio e della figura di Boezio cf. Consolino 1997, 376-382.

³⁵ Il codice tramanda in capo ai tre distici 1, 1-6 tale notizia: *hos versus Maximianus cum esset praefectus composuit* (cf. Romano 1979, 318, n. 12; Mastandrea 2005, 172; cf. anche pp. 163-164).

³⁶ Cf. Mastandrea 2004, 327.

³⁷ Cf. Mastandrea 2005, 168-169.

³⁸ Secondo Consolino 2009, 211, almeno sul piano ufficiale Massimiano avrà aderito al cristianesimo.

menti tradizionalmente estranei al genere elegiaco stesso³⁹. In particolare, Massimiano anzitutto riconverte la forma elegiaca al canto d'amore e inoltre vi accoglie tematiche non convenzionali per l'elegia augustea, quali i lamenti senili sulle disgrazie del presente e la narrazione di vicende amorose secondo il punto di vista di un *senex*. Il tema della *senectus*, prevedibile nell'ambito della trattatistica e continuamente riproposto anche in quello scolastico, trova ora dignità nel genere elegiaco.

La condizione del vecchio elegiografo, da credere più vera che pretesa, determina la descrizione della gioventù perduta (1, 9-12; 17-54). La nuova prospettiva conferisce alla poesia d'amore una forte componente di rimpianto per il piacere perduto e per le occasioni sprecate in gioventù e rovescia la *consolatio de senectute*⁴⁰: si conciliano in questo modo due *res olim dissociabiles*, la vecchiaia e la poesia d'amore.

Massimiano si inserisce nel filone *contra senectutem* avviato da Esiodo, per il quale la «triste vecchiaia» è figlia della Notte (*Teogonia*, 223-225). Diversamente dal Catone ciceroniano, egli vede nella vecchiaia il male sommo, un'età ottenebrata dai mali e dall'infelicità, una peste irrimediabile che elide ogni piacere e a cui ci si sottrae solo con la morte (1, 3-4). La sciagura del vecchio è vista nel suo deterioramento fisico, nella bruttezza e nei tristi pensieri che spengono la gioia di vivere. Nella contrapposizione tra la giovinezza, età delle gioie d'amore e delle sfide, e la vecchiaia, percepita come la condanna a cui soggiace la natura umana, si rileva una certa affinità spirituale con Mimnermo, il maggior rappresentante dello $\psi\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ γήρως⁴¹, e in generale con gli autori classici che avevano presentato pessimisticamente la vecchiaia quale stagione inclemente della vita⁴². Il vecchio Massimiano, come già Titono nell'antica Grecia

³⁹ Cf. ad esempio Pinotti 2002, 247: «La storia dell'elegia dopo Ovidio è la storia di una perdita d'identità»; ciò si spiega anche con il venire meno della «corrispondenza biunivoca fra il metro adottato e la forma letteraria prescelta» (Consolino 2009, 185). Per l'elegia dopo l'età augustea cf. Pinotti 2002, 247-248.

⁴⁰ Cf. Consolino 2009, 203.

⁴¹ Cf. Mimn. fr. 1; 2, 10-16 W.; ma anche fr. 6 W., in cui il poeta dichiara di voler morire a sessant'anni, prima di soffrire malattie e affanni. Prada 1920, XXXII crede che non si possa parlare di imitazione da parte di Massimiano: «c'è in entrambi lo stesso fondamento di dolore e di amarezza per la fuggevolezza della vita e del piacere» (cf. anche pp. XXXII-XXXIII). Al contrario, secondo Gagliardi 1988, 34, n. 28 lo spirito di Mimnermo è differente da quello di Massimiano. Boano 1949, 204 crede che la topica *de senectute* escluda «ogni specifica influenza» del lirico greco.

⁴² Il paragone tra la vita umana e le stagioni è dei pitagorici (cf. Powell 1988, 243; Fuà 1995, 199, n. 68; cf. Ov. *met.* 15, 199-213, per cui cf. Hardie 2015, 511). Il Catone ciceroniano, presentando la vecchiaia quale età positiva, a differenza degli accusatori della vecchiaia, la paragona non con l'inverno, simbolo della morte, ma con l'autunno, periodo

(cf. ad es. Mimnermo, fr. 4; 5, 4-8 W.), diviene paradigma dell'annichilimento psicofisico senile⁴³. È inoltre verosimile che Massimiano per la descrizione negativa della vecchiaia attinga materiale da repertori antologici⁴⁴.

3. *Catone e Massimiano: due opposte concezioni della vecchiaia*

La figura idealizzata di Catone nell'operetta ciceroniana vuole smentire le quattro accuse mosse alla vecchiaia, e cioè di distogliere dalla vita attiva, di indebolire il corpo, di privare di ogni piacere, di essere vicina alla morte⁴⁵.

La prima elegia massimiana in particolare si può leggere come «un Anticato *de senectute*»⁴⁶. Il *senex* massimiano infatti confuta punto per punto le posizioni di Catone recuperando le *occupationes* mosse al Censore dall'ipotetico avversario portavoce di concezioni popolari⁴⁷. Massimiano, pur non citando né parafrasando espressioni o passi del trattato ciceroniano⁴⁸, rappresenta la ricezione di una tematica di repertorio già

della decadenza. La divisione della vita dell'uomo in quattro fasce d'età corrispondenti alle quattro stagioni è presente anche nel trattato medico *Sul regime*, composto tra il V e il IV sec. a.C. (cf. Sassi 2009, 9-10). Il vecchio condivide con l'inverno il freddo: la debilitazione senile, che provoca inerzia e passività, dipende dalla costituzione fisica fredda, nella quale è venuto meno l'innato calore vitale (cf. Ippocrate, *aph.* 1, 14; cf. Sassi 2009, pp. 5-7, n. 5).

⁴³ Un *Tithonus* era stato composto da Aristone di Ceo, che Cicerone (*sen.* 3) utilizza come sua fonte per il *Cato Maior*. Varrone scrive una satira *Tithonus*, di cui rimangono alcuni frammenti (544-548 Bücheler), dai quali emerge una visione positiva e ottimistica della vecchiaia (cf. Fuà 1995, 184, n. 2). Il mito di Titono legato al tema della vecchiezza è già nell'*Inno omerico* ad Afrodite (5, 218-238) e ricorre in Saffo (fr. 58 V., 9-12).

⁴⁴ Si pensi ad esempio alla sezione sulla vecchiaia dell'*Anthologion* di Stobeo, serbatoio fondamentale di *topoi* variamente utilizzati nella letteratura greca, dove i passi relativi all'ἔπαινος γήρωος si trovano in IV 50, 1-31, mentre quelli sullo ψόγος γήρωος in IV 50, 32-86 (ed. Hense).

⁴⁵ Per l'idealizzazione di Catone cf. Strati 2000, 200 e n. 38.

⁴⁶ La definizione è di Pinotti 1995, 177. L'accostamento tra il Catone ciceroniano e Massimiano è testimoniato per la prima volta nel codice S della tradizione massimiana (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1424, X-XI sec.). Il codice infatti, che costituisce una rassegna tematica su vita umana e vecchiaia, oltre ai primi 120 versi della prima elegia massimiana, reca estratti dello Pseudo-Catone e del *Cato Maior* ciceroniano. Per la tradizione manoscritta di Massimiano cf. D'Amanti 2017a, 69-71.

⁴⁷ Cf. ad esempio Cic. *sen.* 65. Per i probabili influssi peripatetici nel trattato cf. Fuà 1995, 184, nn. 1 e 3.

⁴⁸ Il medesimo trattamento è riservato a Giovenale, importante ipotesto culturale per la *descriptio senis* (cf. Wasyl 2011, 133).

compendiata nel *Cato Maior*, il quale a sua volta sarebbe diventato l'ipotesto storico-culturale per il tema *de senectute*.

Il poeta elegiaco con la *deprecatio senectutis*, che è anche *vituperatio senectutis*, dimostra, con un drammatico realismo, che la vecchiaia è solo decadenza fisica e intellettuale, involuzione biologica, un'età da compiangere o irridere, esclusa dagli affari, tribolata dagli acciacchi, priva di piaceri, un'esperienza più dolorosa della morte. Massimiano mostra così di conoscere e condividere il sentimento di Mimnermo, per il quale la vecchiaia è *κακὸν ἄφθιτον [...] / [...] καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου* (fr. 4, 1-2 W.)⁴⁹.

Se Catone si propone come modello di una vita senile sana e operosa⁵⁰, Massimiano invece è la dimostrazione vivente che la *senectus* è una malattia, uno stato di forzata inattività e sterilità.

Anche la stanchezza e l'ansia, che sembrerebbero accomunare Catone e Massimiano, in realtà ci mostrano due modi opposti di concepire l'esperienza della vita. All'autarchia e alla sazietà della vita dell'uno si oppongono l'impotenza e il disgusto della vita dell'altro. Catone dimostra ottimisticamente che anche nell'atto finale del dramma della vita, che la natura non può aver trascurato⁵¹, si può vivere *secundum naturam*; Massimiano concepisce l'ultimo tratto del cammino esistenziale *contra naturam*.

Per Massimiano la metamorfosi senile rende l'uomo estraneo a sé stesso (*non sum qui fueram, periit pars maxima nostri*, 1, 5)⁵². Il vecchio non appartiene alla dimensione umana, è un morto-vivente, un essere che sopravvive (cf. 1, 156) in uno stato di emarginazione e, per dir così, di

⁴⁹ «Un male senza fine [...] più agghiacciante anche della morte dolorosa».

⁵⁰ Il motivo della vecchiaia non oppressa da malattie e sofferenze (*AP* 9, 39-40) si ritrova ad esempio nella cosiddetta «elegia della vecchiaia» di Posidippo, *SH* 705, 22-24, per cui cf. Lloyd-Jones 1963; 1964; Gow-Page 1965, vol. I, 166-174; vol. II, 481-503; Fernández-Galiano 1987, xxxvii.

⁵¹ *A qua* (scil. *a natura*) *non veri simile est, cum ceterae partes aetatis bene descriptae sint, extremum actum tamquam ab inerti poeta esse neglectum* (*sen.* 5). La presentazione della vecchiaia come l'ultimo atto del dramma della vita ricorre anche in *sen.* 48, 64, 70, 85. L'immagine è frequente anche nell'epigramma; cf. ad esempio Pallada, *AP* 10, 72: «Tutta la vita è un teatro e una farsa / e tu impari a recitarla deponendo ogni saggezza / o a sopportarne i dolori» (trad. S. Quasimodo). Il paragone tra il *senex* e l'attore deriva dalla filosofia popolare ellenistica e romana (cf. Fuà 1995, 188 e n. 22).

⁵² Il distico 1, 5-6 fu più volte tradotto da Foscolo, in particolare nel sonetto *Di se stesso* (sonetto 2 dell'Ed. Naz. del 1803, vol. I, p. 88): «Non son chi fui, perì di noi gran parte»; cf. D'Amanti 2017b, 264-270.

esilio dalla vita⁵³. Ma la vecchiaia non è solo distruzione. Curvo su sé stesso il vecchio non può più volgere lo sguardo verso il cielo; la visione costante della terra, origine e meta del cammino esistenziale, diviene per lui ricordo ossessivo della morte. Non riuscendo a reggersi in piedi nemmeno con il bastone, va carponi, proprio come un neonato⁵⁴. Dietro lo stravolgimento dell'enigma della Sfinge si coglie un'altra, più patetica, concezione della vecchiaia: la trasformazione del *senex* in *quadrupes* significa il ritorno allo stato animale dell'*infantia*⁵⁵.

3.1. *Prima Accusa*

La prima accusa, che riguarda l'inattività a cui costringe la vecchiaia (*a rebus gerendis senectus abstrahit*), è quella da cui si sente più vivamente toccato lo stesso Cicerone allontanato dall'attività politica.

Per Catone, modello di strenua laboriosità senile, le occupazioni dello spirito si addicono agli anziani, mentre quelle fisiche ai giovani. Secondo il Censore errano quanti credono che gli anziani non possano dedicarsi alla vita politica⁵⁶, perché non comprendono che è proprio il *senex*, sorretto dalla saggezza, dal prestigio e dal buon senso (*consilio auctoritate sententia*), a fare cose di gran lunga più importanti di quelle che può compiere un giovane⁵⁷. Del resto, continua Catone, nemmeno la memoria diminuisce negli anziani, purché la si tenga in esercizio costante (*sen.* 21), e l'intelligenza rimane pronta se persistono interesse e operosità⁵⁸. La prima immagine che Cicerone fornisce del *senex* è quella di un uomo dotato di *consilium*, *auctoritas*⁵⁹ e *sententia*, di un uomo con la medesima *gravitas* che traspare dai ritratti dei *senes* imperturbabili

⁵³ Per l'emarginazione senile cf. Parkin 2003, 239-272. L'identificazione dell'esule con un morto-vivente risale a Sofocle (*Ant.* 1165-1167; *Philokt.* 1018; *Oed. Col.* 109-110), dal quale, forse per il tramite delle lettere dell'esilio di Cicerone (cf. Degl'Innocenti Pierini 1998a, 98-99; 103-104 e nn. 55-56), la recupera l'Ovidio esule, principale modello di Massimiano (cf. ad esempio *Pont.* 2, 6, 3, *exulis haec vox est*, «questa è la voce di un esule»). Per la bibliografia sul *topos* cf. Degl'Innocenti Pierini 1999, 133-134 e n. 4.

⁵⁴ Cf. *infra* n. 77.

⁵⁵ L'ipotesi per questa immagine si individua in *Ov. met.* 15, 221-222, dove il passaggio dell'*infans* da *quadrupes* a *bipes* rappresenta «una metamorfosi da animale a umano» (Hardie 2015, 514).

⁵⁶ *Nihil [...] adferunt qui in re gerenda versari senectutem negant* (*sen.* 17).

⁵⁷ *Multo maiora et meliora facit* (*ibid.*).

⁵⁸ *Manent ingenia senibus, modo permaneant studium et industria* (*sen.* 22).

⁵⁹ *Apex est [...] senectutis auctoritas* (*sen.* 60).

della tarda Repubblica, di cui la *Testa di vecchio* conservata nel Lapidario del Museo civico di Osimo e il *Ritratto incognito di personaggio romano* del Museo Torlonia di Roma sono due plastici esempi⁶⁰. Un anziano fornito di tali doti e forte della propria esperienza rappresenta il politico ideale, il quale può contribuire al benessere della *Res Publica*, pur non esercitando le magistrature o gli incarichi militari che meglio possono ricoprire i giovani.

L'ottimismo di Catone in realtà cela la speranza di Cicerone di una riabilitazione politica che gli garantisca un ruolo di rilievo, di padre nobile della politica che ben si addice a un *pater patriae*.

Diversa è la situazione del *senex* massimiano: la sua *mens*, insieme con i *sensus* e il *iuvenile decus* (1, 9), giace morta nelle membra morte⁶¹. La perdita di *consilium* lo ha reso smemorato e demente: l'oblio s'insinua nella sua mente, che sconvolta non si ricorda più nemmeno di sé stessa; intorpidendosi insieme con il corpo essa non è più produttiva e si paralizza intontita⁶².

Nemmeno il buon senso (*sententia*) sopravvive: il vecchio infatti considera giusto solo il proprio bagaglio di conoscenze, pensa di essere solo lui dotto ed esperto e, anzi, proprio nel ritenersi saggio rivela di essere privo di senno⁶³.

La mancanza di *consilium* e *sententia* lo priva anche dell'*auctoritas* e lo espone al dileggio dei giovani e all'abbandono⁶⁴.

Alla laboriosità "omerica" del *senex* ciceroniano impersonata da Appio Claudio Cieco (*sen.* 16; 37-38) e da Catone stesso si oppongono la tragica inattività e l'improduttività "esiodica" del *senex* massimiano, che

⁶⁰ Cf. D'Apuzzo 2006, 82-83.

⁶¹ *Quae cum defunctis iam sint immortalia membris* (1, 15); per l'esegesi del verso cf. D'Amanti 2017a, 81.

⁶² *En Lethaea meam subeunt oblivia mentem / nec confusa sui iam meminisse potest; / ad nullum consurgit opus, cum corpore languet / atque intenta suis obstupet ipsa malis* (1, 123-126).

⁶³ *Stat dubius tremulusque senex semperque malorum / credulus et stultus quae facit ipse timet. / Laudat praeteritos, praesentes despicit annos: / hoc tantum rectum quod sapit ipse putat. / Se solum doctum, se iudicat esse peritum / et, quod sit sapiens, desipit inde magis* (1, 195-200).

⁶⁴ *Ipsi me pueri atque ipsae sine lite puellae / turpe putant dominum iam vocitare suum; / irrident gressus, irrident denique vultum / et tremulum, quondam quod timere, caput* (1, 283-286); cf. Mimn. fr. 1, 9 W., ἄλλ' ἐχθρὸς μὲν παισὶν ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν. Massimiano dedica la seconda elegia all'abbandono da parte dell'amata Licoride.

rimpiange di non poter più dedicarsi all'attività forense che gli procurò fama e guadagni⁶⁵.

Il vecchio idealizzato da Cicerone è uomo sicuro e impavido di fronte al futuro, e infatti è proprio la sicurezza in sé e nella propria esperienza a fargli credere di essere un ottimo reggitore del timone dello Stato (*sen.* 16)⁶⁶. Al contrario, in Massimiano il *senex* appare psicologicamente fragile: è esitante, timoroso, sospettoso, insicuro⁶⁷. Dietro l'immagine degli occhi che, nascosti dall'irta selva delle sopracciglia, vedono qualcosa di minaccioso e atroce⁶⁸, leggiamo la diffidenza e la paura del vecchio verso il mondo che lo circonda, due atteggiamenti senili già espressi da Mimnermo, fr. 1, 7 W., αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακὰί τεύρουσι μέριμναι⁶⁹.

3.2. Seconda Accusa

La seconda accusa nel trattato ciceroniano verte sull'indebolimento fisico prodotto dalla vecchiaia (*sen.* 27-36). Catone ammette una diminuzione dell'energia fisica (l'oratore ad esempio non ha più i polmoni di un tempo, *sen.* 28), ma è convinto dell'aumento delle forze intellettive; le infermità nella vecchiaia dipendono dai vizi della gioventù⁷⁰, come dimostrano i casi di uomini morigerati divenuti vecchi robusti (*sen.* 30-36). In fondo non tutti i vecchi, ma solo alcuni sono, per usare le parole di Cecilio Stazio, *comici stulti senes*.

Al contrario, la rappresentazione del *senex* massimiano risente da un lato della concezione di Mimnermo, secondo il quale γῆρας [...] τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ καλὸν ἄνδρα τιθεῖ (fr. 1, 6 W)⁷¹, dall'altro della rappresentazione letteraria ed iconografica del *comicus stultus senex*: i segni

⁶⁵ *Dum iuvenile decus, dum mens sensusque maneret, / orator toto clarus in orbe fui* (1, 9-10); *saepe perorata percepi lite coronam / et merui linguae praemia grata meae* (1, 13-14); *non fora sollicito, non blanda poemata fingo, / litibus aut rabidis commoda dura sequor* (1, 129-130). Il vecchio esiodeo è «senza alcun particolare riconoscimento di meriti, prerogative, prestigio [...] escluso dalle attività produttive» (Linea 1995, 63); l'agricoltore-tipo infatti è un uomo quarantenne robusto e solenne (*Opere*, 441-443).

⁶⁶ Cf. Fuà 1995, 191 e n. 35. La sicurezza e la serenità che a Catone derivano dalla saggezza sono riprodotte tramite lo stile puro e semplice di Senofonte (cf. Grimal 1996, 340).

⁶⁷ Cf. 1, 195-196, cit. *supra* n. 63.

⁶⁸ *Et quos grata prius ciliorum sarta tegebant, / desuper incumbens hispida silva premit, / ac velut inclusi caeco conduntur in antro: / nescio quid torvum seu furiale vident*, 1, 139-142.

⁶⁹ «Sempre nella mente lo tormentano tristi pensieri».

⁷⁰ *Libidinosa [...] et intemperans adulescentia effetum corpus tradit senectuti* (*sen.* 29).

⁷¹ «La vecchiaia [...] rende ugualmente brutto anche l'uomo bello».

dello scorrere del tempo visibili nel corpo senile sono descritti con un realismo impietoso.

Massimiano riprende e puntella efficacemente l'accusa alla vecchiaia *quod corpus faciat infirmius* (*sen.* 15)⁷², presentando il proprio corpo svingorito (*in hoc fesso corpore*, 1, 2) e infermo (*infirmi defectu corporis*, 1, 257). Conscio della metamorfosi operata in lui dalla *Senectus*, il vecchio crede di essere morto alla propria bellezza⁷³. Al pari di uno *zombie*, presenta un colorito pallido, esangue e funereo⁷⁴. Alla perdita della bellezza corrisponde l'annullamento delle facoltà fisiche e intellettive. Se dalla descrizione delle *virtutes* giovanili presente nella prima parte dell'elegia si deduce *per oppositionem* la mancanza nel vecchio dei *prisca bona* (1, 9-54), nella descrizione più analitica e, per dir così, scientifica della seconda parte dell'elegia si indugia sulle menomazioni (vv. 100-292). L'espressionismo realistico⁷⁵, che trova il proprio modello nel ritratto del vecchio nella commedia e nella satira di Giovenale⁷⁶, è evidente nella descrizione della metamorfosi del *senex*: questi si restringe, si rimpiccolisce, s'ingobbisce: diventa tripede e, non potendo a un certo punto fare affidamento nemmeno sul bastone, è costretto, come si è già accennato, a muoversi a carponi, come un neonato⁷⁷.

Mimnermo tra i mali della vecchiaia inserisce le malattie⁷⁸. Catone sminuisce parlando non di *mala*, ma di *vitia*, di semplici acciacchi comuni tanto ai *senes* quanto agli *iuvenes*⁷⁹.

⁷² Il confronto è stabilito anche da Pinotti 1995, 178.

⁷³ *Ipsaque me species quondam dilecta reliquit / et videor formae mortuus esse meae*, 1, 131-132.

⁷⁴ *Pro niveo rutiloque prius nunc inficit ora / pallor et exsanguis funereusque color*, 1, 133-134.

⁷⁵ La predilezione di Massimiano per immagini crude e realistiche è sottolineata da Alfonsi 1941-1942, 336.

⁷⁶ Giovenale insiste solo sulla seconda e la terza accusa trattate nel *Cato Maior*. Su Giovenale quale modello di Massimiano cf. Prada 1920, XXXIII; Consolino 2009, 204.

⁷⁷ *Non habitus, non ipse color, non gressus euntis, / non species eadem quae fuit ante manet. / Labitur ex umeris demisso corpore vestis, / quaeque brevis fuerat, iam modo longa mihi est. / Contrahimur miroque modo decrescimus: ipsa / diminui nostri corporis ossa putes. / Nec caelum spectare licet, sed prona senectus terram, qua genita est et reditura, videt. / Fitque tripes prorsus quadrupes, ut parvulus infans, / et per sordentem flebile repit humum* (1, 211-220). Questa descrizione del *senex* risale a Hes. *op.* 533-535: al v. 533 il vecchio è definito τρίπους. Per il v. 219 Gagliardi 1988, 33, n. 22 ipotizza «il ri-uso d'una terminologia delle forme letterarie connesse all'enigma di Edipo».

⁷⁸ Fr. 2, 15 W., ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον, «un altro ha una malattia che consuma l'animo».

⁷⁹ *Resistendum senectuti est, eiusque vitia diligentia compensanda sunt, pugnandum tamquam contra morbum sic contra senectutem* (*sen.* 35).

Al contrario Massimiano fin dall'inizio della prima elegia chiarisce che il *senex* è un malato fiacco e tremante (*hoc quoque quod superest languor et horror habet*, 1, 6)⁸⁰.

Il *languor* è una manifestazione della peste evidenziata dagli autori greci e latini e che Massimiano trae in particolare dalla descrizione della peste di Egina fatta da Ovidio (*met.* VII 523-613); se la vecchiaia è concepita come una peste⁸¹, il *senex* viene descritto con i medesimi sintomi e disturbi di un appestato, l'emarginato per antonomasia.

Democrito, fr. 183 Leszl (= 296 D.-K.), vede nella vecchiaia una completa menomazione (ὀλόκληρός [...] πήρωσις). Massimiano sviluppa il tema della *deminutio* causata dalla *senectus* fino all'exasperazione, presentando il *senex* fiaccato da *morbi* e *discrimina mille* (1, 153), causati per lo più da una deficienza sensoriale che lo priva di ogni godimento: egli lamenta una diminuzione percettiva del palato, della vista e del tatto e l'annullamento dell'olfatto⁸². Tra i *morbi* annovera la disidratazione della pelle, l'irrigidimento dei tendini come in un cadavere, le artrosi che rendono adunche le mani, con cui il vecchio si gratta in modo violento fino a straziare i *membra*⁸³. Non mancano i disturbi oculari della lacrimazione continua, della diplopia e del glaucoma: gli occhi sono una fonte perenne⁸⁴, le lettere di un libro si sdoppiano e la pagina si presenta più larga, la vista è completamente annebbiata⁸⁵. Ad un corpo così provato nuoce ogni condizione climatica, la scabbia e una tosse affannosa tormentano il vecchio; persino l'aria e la luce divengono pericolose. Nella vita di questo misero malato cronico i gemiti non cessano mai⁸⁶. Catone lamenta senza

⁸⁰ Per l'esegesi del verso cf. D'Amanti 2017b, 258-262.

⁸¹ *Cur sinis hic miserum tali me peste teneri?*, 1, 229.

⁸² *Iam minor auditus, gustus minor; ipsa caligant / lumina, vix tactu noscere certa queo. / Nullus dulcis odor, nulla est iam grata voluptas: / sensibus expertem quis superesse putet? / En Lethaea meam subeunt oblivia mentem / nec confusa sui iam meminisse potest; / ad nullum consurgit opus, cum corpore languet / atque intenta suis obstupet ipsa malis* (1, 119-126). All'indebolimento della vista causato dalla vecchiaia accenna già Mimn. fr. 5, 8 W., βλάπτει δ' ὀφθαλμούς καὶ νόον ἀμφιχυθέν.

⁸³ *Aret sicca cutis, rigidi stant undique nervi, / et lacerant uncae scabrida membra manus* (1, 135-136); cf. anche 1, 245 (cit. *infra* n. 86), *scabies*.

⁸⁴ *Quondam ridentes oculi nunc fonte perenni / deplangunt poenas nocte dieque suas*, 1, 137-138.

⁸⁵ *Si libros repeto, duplex se littera findit, / largior occurrit pagina nota mihi. / Claram per nebulas videor mihi cernere lucem, / nubila sunt oculis ipsa serena meis. / Eripitur sine morte dies: caligine caeca / septum Tartareo quis neget esse loco?* (1, 145-150). Per le affezioni oculari descritte da Massimiano cf. Neuburger 1947, 113-119.

⁸⁶ *Iam poena est totum quod vivimus: urimur aestu, / officium nebulae, frigus et aura nocet, ros laedit modicoque etiam corrumpimur imbre, / veris et autumnus laedit amoena dies. / Hinc miseros scabies, hinc tussis anhela fatigat: / continuos gemitus aegra senectus*

cruccio la mancanza di appetito e di sete⁸⁷; per Massimiano il rapporto con il cibo è ormai un tormento, gli provocano disturbi tanto la sazietà quanto il digiuno⁸⁸: la negazione delle gioie della vita lo fa sentire già morto⁸⁹. Agli *aegri senes* non recano aiuto nemmeno le medicine, di cui la *vis* medicamentosa è ormai azzerata⁹⁰. Non vi è rimedio contro la vecchiaia e chi si illude di trovare dei palliativi ad essa agisce come chi, desiderando sostenere un edificio pericolante, si sforza di ammassarvi dei contrafforti, ma alla fine assiste al crollo provocato dalla dissoluzione di ogni compagine⁹¹.

La polemica contro la letteratura consolatoria *de senectute* diviene esplicita quando il *senex* grida: «Quale dissennato consigliere potrebbe indurre un uomo a tale scempio, / così da fargli desiderare di essere più ripugnante per suo stesso desiderio?»⁹².

Come in Mimnermo, fr. 1, 6 W., dove gli aggettivi αἰσχρὸν e καλὸν riferiti ad ἄνδρα hanno una connotazione estetica ed insieme etica, anche in Massimiano alla deformità fisica corrisponde la bruttura morale: Massimiano non esita infatti a mostrarsi negli aspetti più meschini, ribaltando così l'ideale del καλὸς καὶ ἀγαθὸς γέρον.

Catone esalta la generosità e la gratuità dell'agire del *senex rusticus*, il quale si dedica ad opere del cui frutto non godrà⁹³. Massimiano invece sottolinea la frustrazione dell'uomo vittima di una paradossale etichetta senile, che gli impone di non godere delle proprie ricchezze e di conser-

habet. / Hos superesse rear, quibus et spirabilis aer / et lux, qua regimur, redditur ipsa gravis? (1, 241-248).

⁸⁷ *Habeo [...] senectuti magnam gratiam, quae mihi sermonis aviditatem auxit, potionis et cibi sustulit (sen. 46).*

⁸⁸ *Et me, quem dudum non ulla adversa nocebant, / ipsa, quibus regimur, nunc alimenta gravant. / Esse libet saturum, saturum mox esse pigebit; / praestat, ut abstinence, abstinuisse nocet. / Quae modo profuerat, contraria redditur esca: / fastidita iacet, quae modo dulcis erat* (1, 157-162)

⁸⁹ *Cogimur a gratis animum suspendere rebus, / atque, ut vivamus, vivere destitimus* (1, 155-156).

⁹⁰ *Non totiens experta mihi medicamina prosunt, / non aegris quicquid ferre solebat opem, / sed cum materia pereunt quaecumque parantur, / fit magis et damnis tristior urna suis* (1, 167-170).

⁹¹ *Non secus instantem cupiens fulcire ruinam / diversis contra nititur obicibus, / donec longa dies, omni compage soluta, / ipsum cum rebus subruat auxilium* (1, 171-174).

⁹² *Talia quis demens homini persuaserit auctor, / ut cupiat voto turpior esse suo?* (1, 151-152). *Talia* si riferisce ai mali della vecchiaia elencati nei versi precedenti. È probabile che *ut cupiat* sia una proposizione consecutiva, non una volitiva dipendente da *persuaserit*, come invece generalmente viene intesa. Per la polemica massimiana contro i sostenitori della vecchiaia cf. Pinotti 1995, 177.

⁹³ *Idem in eis elaborant quae sciunt nihil ad se omnino pertinere (sen. 24).*

vare per gli eredi ciò che ormai considera di aver perduto. Il *senex* vive come Tantalo, condannato ad uno stato perenne di privazione e di insoddisfazione, e come il drago delle Esperidi, sempre vigile per custodire i pomi d'oro di Atlante⁹⁴.

3.3. Terza Accusa

Confutando la terza accusa, secondo la quale la vecchiaia priva dei piaceri (*eam* [scil. *senectutem*], *carere dicunt voluptatibus*, *sen.* 39), il Censore, riferendo un discorso di Archita di Taranto dagli influssi platonici (*resp.* 328d-330a)⁹⁵, sostiene che gli anziani non avvertono fortemente la mancanza di alcun piacere⁹⁶ e che proprio la liberazione dalla tirannide delle passioni consente loro di dedicarsi ad occupazioni nobili, quali la meditazione e le lettere, o all'agricoltura, la cui importanza e preminenza sulle altre attività di guadagno è chiarita dallo stesso Cicerone, che arriva a definirla «la più degna dell'uomo libero» (*off.* 1, 151)⁹⁷. Secondo Catone l'agricoltura genera *voluptas* e *delectatio*. Non si tratta di piaceri tipici della gioventù, quali festini, mense imbandite, continue libagioni⁹⁸, ma dei piaceri che un *senex sapiens* crea o adatta al suo nuovo *status*. L'«etichetta senile» infatti non contempla *voluptates* proprie della giovinezza:

Nihil autem magis cavendum est senectuti quam ne languori se desidiaequae dedat; luxuria vero cum omni aetati turpis, tum senectuti foedissima est (*off.* 1, 123)⁹⁹.

⁹⁴ *Quid mihi divitiae, quarum, si dempseris usum, / quamvis largus opum, semper egenus ero? / Immo etiam poena est partis incumbere rebus, / quas, cum possideas, est violare nefas. / Non aliter sitiens vicinas Tantalus undas / captat et appositis abstinet ora cibis. / Efficior custos rerum magis ipse mearum / conservans aliis, quae periere mihi; / sicut in auricomis pendentia plurimus hortis / pervigil observat non sua poma draco* (1, 181-190); cf. Gagliardi 1988, 32-33.

⁹⁵ Cf. Fuà 1995, 195.

⁹⁶ *Ea* (scil. *senectus*) *voluptates nullas magno opere desiderat* (*sen.* 44).

⁹⁷ *Nihil est agri cultura [...] homine libero dignius*; cf. Perelli 1990, 197-199.

⁹⁸ *Caret epulis extractisque mensis et frequentibus poculis; caret ergo etiam vinulentia et cruditate et insomniis* (*sen.* 44).

⁹⁹ «Da niente deve guardarsi la vecchiaia quanto il darsi alla fiacchezza e all'inerzia; l'amore per il lusso poi, turpe per ogni età, è molto sconveniente per la vecchiaia». La gravità del *crimen luxuriae* del vecchio risulta più chiara alla luce di Nonio, p. 701, 13, *turpe et foedum quam habeant distantiam manifestum est. Nam turpe levior res est, foedum vim habet maiorem*.

Catone confessa di partecipare a banchetti moderati¹⁰⁰ in Sabina, dove fino a tarda notte si diletta della compagnia e dei discorsi degli amici (*sen.* 45-46). Nulla quindi che superi il *modus* simposiale e che degeneri nel *turpe*.

Nella vita di un *senex sapiens* non vi è posto per l'effimero, che invece si addice alla gioventù¹⁰¹: il vecchio "deve" evitare certi comportamenti e certe scelte per ragioni morali, non deve venir meno al *decorum*, il senso di ciò che è moralmente ed esteticamente conveniente. Catone, come un asceta, sa *humana contemnere*: nella sua vita non vi è posto per la *voluptas*, ma ve n'è abbastanza per la *delectatio*, la quale, come evidenzia Narducci 1983, 99, «anticipa la condizione di immortalità» e garantisce il vantaggio del *secum esse*.

Massimiano non solo sottolinea l'assenza di piacere dovuta alla diminuzione dei sensi¹⁰², ma si sofferma anche sulla sconvenienza di un aspetto curato (1, 177, *turpe seni vultus nitidi vestesque decorae*).

La sconvenienza, che per Catone è oggetto di divieto e censura, per Massimiano è una condanna morale: il vecchio infatti non "può" agire senza incorrere nella condanna dei benpensanti, a lui non si addicono più l'amore, i conviti, il canto¹⁰³: nella vecchiaia diviene *turpe* e addirittura *crimen* tutto ciò con cui di solito si ingannano e si dissimulano i mali della vita¹⁰⁴. Unica *delectatio* per il *senex* è la poesia¹⁰⁵. L'assenza della catoniana *despicientia* delle passioni umane, la privazione e l'emarginazione creano nel vecchio "appestato" uno stato di insoddisfazione e di tristezza perenne. Inoltre, l'ammissione della deprecata metamorfosi di sé stravolge il concetto del *secum esse* in cui si rivede Catone: la *senectus* per Massimiano è l'età del *sine se esse*.

¹⁰⁰ *Quamquam immoderatis epulis caret senectus, modicis tamen conviviis delectari potest (sen. 44).*

¹⁰¹ Il tema dell'effimero su cui prende il sopravvento la saggezza della vecchiaia è presente negli epigrammi ellenistici (cf. ad esempio Filodemo, *AP* 5, 112; 11, 41).

¹⁰² Pinotti 1995, 178.

¹⁰³ La negazione del piacere del canto e della poesia dipende dalla perdita delle qualità giovanili: *carmina nulla cano: cantandi vera voluptas / effugit et vocis gratia vera perit* (1, 127-128); per i problemi testuali legati al distico cf. D'Amanti 2016b, 201-203.

¹⁰⁴ *Iam dulces epulae deliciaeque nocent* (1, 154); *non Veneris, non grata mihi sunt munera Bacchi / nec quicquid vitae fallere damna solet* (1, 163-164); *quid quod nulla levant animum spectacula rerum / nec mala tot vitae dissimulare licet? / Turpe seni vultus nitidi vestesque decorae, / quis sine iamque ipsum vivere turpe seni. / Crimen amare iocos, crimen conviviae, cantus: / o miseri, quorum gaudia crimen habent!* (1, 175-180).

¹⁰⁵ *Conveniunt etenim delirae ignava senectae / aptaque sunt operi carmina vana meo. / Sic vicibus varios alternis fallimus annos / et mutata magis tempora grata mihi* (4, 3-6). Per i riferimenti di Massimiano alla propria attività poetica cf. Fo 1986-87, pp. 113-117.

Catone è convinto che nei vecchi non vi sia un eccessivo solletico dei piaceri di Venere e che proprio il congedo dell'animo dalla libidine e in generale da tutte le passioni crei «un pascolo di studio e di cultura» nella vecchiaia libera da occupazioni¹⁰⁶: la privazione dei piaceri erotici per chi ne è avido risulta odiosa e pesante, mentre è piacevole per chi saggiamente sente di esserne appagato¹⁰⁷. Negli stolti che rimpiangono una vita sessuale attiva il saggio Catone individua verosimilmente gli *stulti senes* della commedia.

Nel *De officiis* si formula per gli anziani un vero e proprio divieto delle *libidines*, perché l'intemperanza sessuale comporta loro disonore e contemporaneamente fa crescere l'*impudentia* dei giovani¹⁰⁸.

In Massimiano la disgregazione senile ha effetti devastanti anche sulla sfera dell'*eros* e persino degli affetti. Il vecchio soffre perché ormai è incapace di soddisfare il desiderio erotico¹⁰⁹. Quando a Costantinopoli l'anziano ambasciatore rimane vittima dell'impotenza senile, la *Graia puella* che lo aveva sedotto intona la *laudatio funebris* della *mentula*¹¹⁰, celebrata quale regolatrice dell'ordine cosmico (*non fleo privatum, sed generale chaos*, 5, 116)¹¹¹. La perdita di efficienza in campo erotico sarebbe sopportabile, se nelle lunghe relazioni all'amore subentrasse l'affetto, ma gli uomini spesso agiscono sotto l'impulso irrazionale¹¹². Licoride, la quale nonostante l'età conserva il fascino giovanile, dopo molti anni di convivenza (*post multos, quibus indivisi viximus, annos*, 2, 3) a un *partner* ormai eroticamente inabile preferisce amanti giovani (2, 5-6). Massimiano, nel quale rivive la figura di Titono, a cui Aurora, non sopportandone la vecchiezza, preferì Cefalo¹¹³, subisce il disprezzo e l'abbandono che i gio-

¹⁰⁶ Cf. Cic. *sen.* 47 e 49.

¹⁰⁷ *Cupidis enim rerum talium odiosum fortasse et molestum est carere, satiatis vero et expletis iucundius est carere quam frui. Quamquam non caret is, qui non desiderat; ergo hoc non desiderare dico esse iucundius* (*sen.* 47).

¹⁰⁸ *Sin autem etiam libidinum intemperantia accessit, duplex malum est, quod et ipsa senectus dedecus concipit et facit adulescentium impudentiorem intemperantiam* (*off.* 1, 123).

¹⁰⁹ Cf. Consolino 2009, 203-204. Per il *topos* della vecchiaia contraria all'amore cf. ad esempio Ov. *am.* 1, 9, 3-4, *quae bello est habilis, Veneri quoque convenit aetas: / turpe senex miles, turpe senilis amor*.

¹¹⁰ Per il rovesciamento dei ruoli nel *παράκλαυσιθυρον* cf. Consolino 2009, 200.

¹¹¹ La *laudatio* consta di due parti (vv. 93-110; 115-158), che rappresentano una parodia rispettivamente del lamento rituale e dell'inno religioso; cf. la bibliografia in Consolino 2009, 199, nn. 65-66.

¹¹² *Vincat honor luxum, pietas succedat amori: / plus ratio quam vis caeca valere solet*, 2, 71-72.

¹¹³ Cf. Ov. *met.* 9, 421-422, *queritur veteres Pallantias annos / coniugis esse sui*; cf. anche *am.* 1, 13, 37-40, *illum dum refugis, longo quia grandior aevo, / surgis ad invisas a sene ma-*

vani poeti elegiaci minacciavano alle donne¹¹⁴. Gli episodi narrati nelle elegie terza e quarta, incentrate su amori non pienamente vissuti, costituiscono un invito a godere delle gioie d'amore finché si hanno ancora le *vires* per intraprendere i *proelia amoris*.

Il lamento del *senex* è il medesimo di Mimnermo, fr. 1, 1-5 W.:

Τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσέης Ἀφροδίτης;
 Τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,
 κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή,
 οἱ ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα
 ἀνδράσιν ἢ δὲ γυναῖξιν¹¹⁵.

Mostrando una profonda finezza psicologica, Massimiano recupera comportamenti e desideri delle *personae* teatrali dei *senes*, ma, reagendo all'imposizione "catoniana" del *decorum* nell'età senile, le priva del "ridicolo" che le aveva caratterizzate, ne interpreta la *voluptas* in chiave tragica, mostrando che dietro un comportamento insano e risibile si cela la sofferenza di chi ormai è estraneo all'universo di Venere.

3.4. *Quarta Accusa*

Nel difendere la vecchiaia dalla quarta accusa, relativa alla vicinanza della morte (*appropinquatio mortis, quae certe a senectute non potest esse longe, sen. 66*), Catone mostra non pochi tentennamenti che fanno vacillare la tesi *pro senectute* e compromettono l'assoluzione dell'imputato. L'uomo Cicerone è spesso colto da malinconia, depone la toga dell'oratore e confessa il proprio lato più debole. Come osserva Narducci 1983, 95, «la prospettiva del *senex* ostenta crepe profonde, e l'edificio dell'autosufficienza sembra improvvisamente sgretolarsi».

Più che le argomentazioni di derivazione platonica sulla mortalità o immortalità dell'anima addotte dal Censore contro la paura della morte,

*ne rotas; / at si, quem mavis, Cephalum complexa teneres, / clamares: "Lente currite, Noctis equi"; her. 4, 96, [scil. Aurora] ibat ad hunc sapiens a sene diva viro. Ad un richiamo al mito di Titono dagli *Amores* di Ovidio farebbe pensare *grandaevus* di 2, 55, che varia *longo* [...] *grandior aevo*.*

¹¹⁴ Cf. Consolino 2009, 202.

¹¹⁵ «Quale vita, quale gioia senza l'aurea Afrodite? Possa io morire, quando non m'importino più queste cose, l'amore segreto e i dolci doni e il letto, che di giovinezza sono i fiori effimeri per gli uomini e le donne».

colpiscono quelle, paradossali, arroganti e forzate, sulla pozzorità della vecchiaia rispetto alla giovinezza. La contrapposizione tra chi *diu vixit* e chi desidera *diu vivere* è svuotata di valore dallo stesso avvocato della difesa. Per i vecchi, che sono arrivati dove il giovane desidera arrivare (*sen.* 68), morire è *secundum naturam*, proprio come per i giovani, i quali però si oppongono alla natura, così che a quelli toglie la vita la maturità, a questi la violenza (*sen.* 71). Inoltre, se tutto ciò che avviene *secundum naturam* è da considerare un bene e la morte è per i vecchi *secundum naturam*, ne consegue che la morte sia un bene (*sen.* 71)¹¹⁶.

Secondo Catone non esiste un termine certo della vecchiaia e in essa si vive bene finché si riesce ad assolvere e a far fronte all'obbligo del proprio dovere e a disprezzare la morte (*sen.* 72)¹¹⁷. La fine migliore, sentenza il Censore, si ha quando con la mente ancora lucida e i sensi funzionanti la natura disfa la propria opera (*ibid.*)¹¹⁸.

La quarta accusa è quella in cui gli avvocati delle due parti, Catone e Massimiano, concordano maggiormente. Il *senex* non può definirsi più in vita¹¹⁹, nessuno lo crederebbe un uomo¹²⁰; constatando di condurre una vita da morto, egli desidera incessantemente la morte:

Morte mori melius quam vitam ducere mortis
et sensus membris insepelire suis (1, 265-266)¹²¹.

Sarebbe meglio per lui affrontare prima le disgrazie future e anticipare il fato¹²². Stanco dello strazio del proprio "cadavere" perpetrato dalla *Senectus*, egli la supplica di liberarlo dal carcere del corpo, così che possa

¹¹⁶ *Omnia autem quae secundum naturam fiunt sunt habenda in bonis; quid est autem tam secundum naturam quam senibus emori?*

¹¹⁷ *Senectutis autem nullus est certus terminus, recteque in ea vivitur, quoad munus officii exsequi et tueri possit [mortemque contemnere].*

¹¹⁸ *Sed vivendi est finis optimus, cum integra mente certisque sensibus opus ipsa suum eadem quae coagmentavit, natura dissolvit. Ut navem, ut aedificium idem destruit facillime, qui construxit, sic hominem eadem optime quae conglutinavit natura dissolvit. Iam omnis conglutinatio recens aegre, inveterata facile divellit.*

¹¹⁹ *Sensibus expertem quis superesse putet?* (1, 122).

¹²⁰ *Iam pavor est vidisse senem nec credere possis / hunc hominem humana qui ratione caret* (1, 143-144).

¹²¹ «Morire di una morte effettiva è meglio che condurre una vita di morte e seppellire i sensi nelle proprie membra». Per l'esegesi del distico e per una difesa della lezione *insepelire* cf. D'Amanti 2016a, 178-181. Gagliardi 1988, p. 33, n. 25 osserva che «il verso [...] si spegne in un sussurro, quasi un'eutanasia della scrittura».

¹²² *Sed mihi venturos melius praevertere casus / atque infelices anticipare dies*, 1, 275-276.

trovare la *requies* finora negata¹²³. A rafforzare la supplica concorre la nostalgica descrizione della perdita delle qualità giovanili (*iuvenile decus* [...] *mens sensusque*, 1, 9), le quali avevano garantito al giovane Massimiano l'eccellenza in ogni campo (1, 10-14; 17-54). L'arrivo della morte accelerato dalla *Senectus* (1, 1) porrebbe fine alla vita inutile del vecchio, il cui corpo è contemporaneamente carcere dell'anima (1, 3) e tomba delle defunte facoltà fisiche e mentali¹²⁴. Ma la *Senectus*, come un tiranno, è sorda alle suppliche: il vecchio, trascinandosi in una situazione di degrado, arriva a supplicare la Madre Terra di porre fine al suo strazio¹²⁵.

Il *tempus maturum mortis* è determinato per il Censore dalla *satietas vitae* (*sen.* 76), per Massimiano dall'irrimediabile sfacelo senile che, rendendo la vita *contra naturam*, giustifica la *cupiditas dissolutionis*. Tuttavia, i due *senes* rinunciano ad adeguarsi alla morale antica del trarsi fuori da una vita di sofferenze¹²⁶. Catone, precisando che gli anziani non devono né desiderare avidamente né abbandonare senza ragione quel breve residuo di vita, ricorda il divieto pitagorico di lasciare il proprio posto di difesa e di guardia della vita senza ordine del comandante, cioè del dio¹²⁷. Massimiano, pur non comprendendo le insensate leggi della natura che lo costringono a un'incessante sofferenza, rifiuta il suicidio quale rimedio ai mali della vecchiaia¹²⁸.

¹²³ *Solve, precor, miseram tali de carcere vitam: / mors est iam requies, vivere poena mihi*, 1, 3-4.

¹²⁴ Cf. 1, 15, cit. *supra* n. 61.

¹²⁵ *Suscipe me, genetrix, nati miserere laborum: / membra velis gremio fessa fovere tuo. / Cur sinis hic miserum tali me peste teneri? / Horrendos partus cur sinis esse tuos? / Nil mihi cum superis: explevi munera vitae. / Redde, precor, patrio mortua membra solo. / Quid miseros variis prodest suspendere poenis? / Non est materni pectoris ista pati!* (1, 227-234). La supplica alla Madre Terra rinvia a contesti tragici (cf. ad esempio *Sen. Phaedr.* 1238-42; *Oed.* 868; *Tro.* 519-520); si ricordi anche la preghiera alla Madre Terra rivolta da Dafne (*Ov. met.* 1, 544-545).

¹²⁶ Il saggio epicureo descritto da Lucrezio come un convitato si alza *satur ac plenus* dal banchetto della vita (3, 938; 960); per la topica immagine del *conviva satur* cf. anche *Hor. sat.* 1, 1, 117-119; *ep.* 2, 2, 214-216, ma già in greco cf. Bione citato da Telete (p. 11, 2 Hense). Al medesimo paragone tra la vita e il banchetto ricorre lo stesso Cicerone, *mihi quidem in vita servanda videtur illa lex, quae in Graecorum conviviis obtinetur: "aut bibat, - inquit - aut abeat". Et recte. Aut enim fruatur aliquis pariter cum aliis voluptate potandi aut, ne sobrius in violentiam vinolentorum incidat, ante discedat. sic iniurias fortunae, quas ferre nequeas, defugiendo relinquo* (*Tusc.* 5, 118).

¹²⁷ Cf. Narducci 1983, 229, n. 153.

¹²⁸ Cf. anche Gagliardi 1988, 31.

4. *Il dolore dell'esule*

Nel 58 a. C. il tribuno della plebe Pulcro Clodio fece approvare, com'è noto, la legge con valore retroattivo *de capite civis Romani*, con la quale si puniva con l'esilio chi avesse mandato a morte un cittadino romano al quale non fosse stata concessa la *provocatio ad populum*¹²⁹. Cicerone fu quindi processato per l'illegale condotta tenuta nei riguardi dei catilinari Lentulo e Cetego¹³⁰. Clodio fece redigere da Sestio Clodio (Cic. *dom.* 133) anche una legge che stabiliva non solo la confisca delle proprietà di Cicerone (*dom.* 83), che vennero messe all'incanto, ma che nessuno fu disposto a comprare¹³¹, ma anche la distruzione della sua casa sul colle Palatino e la devastazione delle sue ville di Tuscolo e di Formia¹³².

Benché il suo non sia stato un esilio *stricto sensu*¹³³, tuttavia Cicerone, al quale erano stati sottratti ricchezza, potere politico, prestigio, affetti¹³⁴, si rappresentò come un esule, cioè come un uomo al quale era impossibile raggiungere la felicità¹³⁵. Plutarco informa che l'oratore, giunto a Durazzo, nonostante ricevesse le visite di quanti erano mossi da benevolenza e le ambascerie d'omaggio inviate dalle città greche, «tuttavia trascorrevano la maggior parte del tempo avvilito e in grande afflizione, guardando sempre verso l'Italia, come gli amanti infelici» (Cic. 32, 4)¹³⁶. Cicerone aveva conosciuto anche una senescenza resa precoce dall'esilio:

¹²⁹ Cf. Nisbet 1961, IX-X. Per la figura di Clodio cf. Fezzi 2008a.

¹³⁰ Cf. Plut. *Cic.* 30, 5. Per una chiara sintesi delle vicende che portarono all'esilio di Cicerone cf. Fezzi 2008b.

¹³¹ La legge che impediva di dare acqua e fuoco a Cicerone e di concedergli ospitalità nel raggio di cinquecento miglia dall'Italia fu disattesa da molti, che anzi gli si mostrarono solidali (Plut. *Cic.* 32, 1).

¹³² La casa fu distrutta nel giorno in cui la legge era divenuta esecutiva (cf. Cic. *red. sen.* 18; Plut. *Cic.* 33, 1). Per la cronologia ciceroniana dell'anno 58 a. C. cf. Marinone 2004, 104-109.

¹³³ Per l'imprecisione del termine "esilio" sul piano tecnico-legale usato per indicare genericamente la lontananza da Roma cf. Narducci 2004, 96-97, n. 6 con bibliografia. Per l'impossibilità di determinare con precisione quando Cicerone lasciò Roma cf. Shackleton Bailey 1965, 227-232.

¹³⁴ L'elenco dei *bona* politici, sociali e affettivi lo stila lo stesso Cicerone in *red. Quir.* 4, per cui cf. Narducci 2004, 99, n. 16; cf. anche *Sest.* 49.

¹³⁵ Per l'esilio quale male che mina la felicità cf. Cic. *fin.* 4, 22; 5, 84; *Tusc.* 5, 24; cf. Narducci 2004, 107-108.

¹³⁶ Πολλῶν δὲ φοιτῶντων ἀνδρῶν ὑπ'εὐνοίας καὶ τῶν Ἑλληνίδων πόλεων διαμιλλωμένων πρὸς αὐτὰς ταῖς πρεσβείαις, ὅμως ἀθυμῶν καὶ περίλυπος διῆγε τὰ πολλά, πρὸς τὴν Ἰταλίαν, ὡσπερ οἱ δυσέρωτες, ἀφορῶν, καὶ τῷ φρονήματι μικρὸς ἄγαν καὶ ταπεινὸς ὑπὸ τῆς συμφορᾶς γεγωνῶς καὶ συνεσταλμένος, ὡς οὐκ ἂν τις ἀνδρᾶ παιδείᾳ, συμβεβιωκότα τοσαύτη προσεδόκησε. Il paragone plutarcheo rinvia principalmente alla storia di Ero e Leandro.

l'emarginazione dalla vita civile attiva lo aveva reso altro da sé, irriconoscibile a sé stesso.

In un'epistola del 13 giugno del 58 a. C. al fratello Quinto scrive:

Non enim vidisses fratrem tuum, non eum quem reliqueras, non eum quem noras, non eum quem flens flentem, prosequentem proficiscens dimiseras, ne vestigium quidem eius simulacrum sed quandam effigiem spirantis mortui (*Q.fr.* 1, 3, 1).

Quando il 17 agosto del medesimo anno scrive ad Attico, il lamento per la metamorfosi della propria natura e del proprio *status* causata dall'allontanamento da Roma è lo stesso¹³⁷:

Desidero enim non mea solum neque meos sed me ipsum. Quid enim sum? (*Att.* 3, 15, 2)¹³⁸.

Il massimiano *non sum qui fueram, periit pars maxima nostri* (1, 5) ben si sarebbe atteggiato allo stato d'animo depresso dell'Arpinate.

Cicerone mostra a più riprese i segni della sofferenza per l'esilio, consegnando di sé l'immagine di un personaggio tragico, la cui sorte può essere accostata a quella di esuli mitici quali Odisseo, Filottete, Enea¹³⁹. In *Att.* 3, 15, 2 scrive:

Neque tantis bonis esse priuatum quemquam neque in tantas miserias incidisse¹⁴⁰.

Relegato a Tomi, Ovidio si descrive invecchiato anzitempo, con pensieri tetri, incapace di reagire alla sventura e all'avanzare della *senectus*;

¹³⁷ Plutarco (*Cic.* 32, 5) afferma che «la sventura lo aveva reso troppo chiuso, misero e depresso, come nessuno si sarebbe potuto aspettare di un uomo che aveva convissuto con una così elevata cultura».

¹³⁸ «Rimpiango la perdita non solo delle mie cose e dei miei affetti, ma di me stesso. Infatti che cosa sono?»; per l'interrogativa cf. Shackleton Bailey 1965, 150. Cf. anche *Att.* 3, 10, 2, *possum oblivisci qui fuerim? Non sentire qui sim, quo caream honore, qua gloria, quibus liberis, quibus fortunis, quo fratre?*, per cui cf. Shackleton Bailey 1965, 147, dove si trovano altri passi ciceroniani relativi al *non esse*.

¹³⁹ Per la caratterizzazione "elegiaca" di queste figure nell'opera ovidiana cf. Lechi 1993, 15 e n. 21; 22 e n. 40; l'importanza della tragedia greca nella narrazione elegiaca è evidenziata da Rosati 1985, 128. Ovidio, delineando di sé l'immagine di un personaggio mitico, mirerà a presentare la propria sofferenza più grave di quella degli eroi epici e tragici (cf. Galasso 2015, XVI).

¹⁴⁰ «Nessuno è mai stato privato di beni così grandi né è mai caduto in sì gravi disgrazie».

per conferire dignità letteraria alla propria *persona* di esule elegge come modelli non solo gli eroi del mito, ma anche il Cicerone “tragico” dell’epistolario¹⁴¹, dal quale recupera il tratto dell’autocommiserazione.

Caratteristici dell’esule sono il lamento per la perdita felicità, ovvero per la triste condizione presente¹⁴², e la negazione del potere curativo del tempo¹⁴³.

Nella *De domo*, con la quale l’Arpinate intende dare un senso al proprio esilio e ripristinare il prestigio e il potere politico precedenti¹⁴⁴, tra ciò che l’oratore dice di aver subito con dolore (*dolenter*) vi è il *praecipitare ex altissimo dignitatis gradu*.

L’immagine della caduta a precipizio, tanto più rovinosa quanto la posizione da cui si cade è elevata, appartiene alla tradizione gnomica, dove la si impiega per ammonire a non essere troppo baldanzosi nei momenti fortunati¹⁴⁵, e simboleggia la caduta in disgrazia ad esempio in Ovidio, *trist.* 2, 83-86, dove si descrive una *domus* pericolante che a causa di una fessura rovina trascinata dal suo stesso peso¹⁴⁶.

L’afflizione di Cicerone per l’esilio non poteva essere mitigata dal tempo, ma anzi veniva accresciuta dalla percezione della presente infelicità e dal ricordo della vita passata (*Att.* 3, 15, 2).

I due *topoi* dell’esilio ricorrono, in ordine inverso, anche in chiusura della prima elegia massimiana:

Dura satis miseris memoratio prisca bonorum
et gravius summo culmine missa ruunt (1, 291-292)¹⁴⁷.

¹⁴¹ Cf. Degl’Innocenti Pierini 1998a, 101-102 e n. 41; cf. anche 1998b.

¹⁴² Il *topos* si sarebbe presto consolidato nell’elegia in riferimento tanto agli amanti (cf. ad esempio Prop. 1, 15, 13-4, *dolebat / illa* [scil. *Calypso*] [...] *longae conscia laetitiae*) quanto all’esule (cf. ad esempio Ov. *Pont.* 1, 2, 52, *peior ab admonitu fit status iste boni*, per cui cf. Helzle 2003, 92-93).

¹⁴³ Cf. ad esempio Ov. *trist.* 4, 6, 17-18; 21-22. In Massimiano cf. 1, 167-170, cit. *supra* n. 90.

¹⁴⁴ Cf. Narducci 2004, 96-98.

¹⁴⁵ Cf. ad esempio Publilio Siro 189, *excelsis multo facilius casus nocet*. Per la fortuna del concetto in età medievale cf. ad esempio Ps. Beda, *PL* 90, 1107b, *quanto altior gradus, tanto profundior casus*, per cui cf. Cantera Ortiz de Urbina 2005, 198, n. 2633; cf. anche Otto 1962, 17, s.v. *altus*; Tosi 2017, 866-868.

¹⁴⁶ L’immagine è impiegata anche da Massimiano (cf. *supra* n. 91).

¹⁴⁷ «A chi è infelice riesce abbastanza duro il ricordo dei beni d’un tempo / e più rovinosamente precipita al fondo ciò che si fa sprofondare da somma altezza». Cf. anche Boezio, *c. ons.* 2, 4, 2, *in omni adversitate fortunae infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem*. A un legame con l’esametro massimiano farebbe pensare la terzina dantesca pronunciata da Francesca da Rimini (*inf.* 5, 121-123): «Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria».

Per il *senex*, l'esule dalla vita, la dolorosità della vecchiaia è accresciuta dal ricordo del passato felice e dalla constatazione di esser precipitato in una condizione completamente opposta a quella giovanile e alla quale può porre rimedio solo il riposo eterno (1, 3-4).

La *memoratio prisca bonorum* è per Massimiano l'ennesimo tormento della vecchiaia; Catone al contrario considera un frutto della vecchiezza il ricordo del proprio vissuto e la riflessione su di esso¹⁴⁸: infatti grazie a questi nuovi possessi il *senex*, a differenza dei giovani, può agire da spettatore esterno.

L'esilio aveva privato l'uomo politico Cicerone della propria *auctoritas* e fatto invecchiare anzi tempo l'uomo, ma non l'oratore, il quale, quattordici anni più tardi, benché avvilito per le perdite familiari¹⁴⁹ e sfiancato dalle sconfitte politiche, dietro la *persona* di Catone si era illuso di poter difendere con successo la causa più difficile, quella contro le leggi di natura.

Bibliografia

- Alfonsi 1941-1942: L. Alfonsi, *Sulle elegie di Massimiano*, «AIV» 101, 1941-1942, pp. 333-349.
- Baehrens 1883: *Maximiani elegiae*, in A. Baehrens (ed.), *Poetae Latini Minores*, vol. V, Lipsiae 1883, pp. 313-48.
- Boano 1949: G. Boano, *Su Massimiano e le sue elegie*, «RFIC» 77, 1949, pp. 198-216.
- Brandt 2010: H. Brandt, *Storia della vecchiaia. Il mondo antico*, Soveria Mannelli 2010.
- Byl 1974: S. Byl, *Platon et Aristote ont-ils professé des vues contradictoires sur la vieillesse?*, «LEC» 42, 1974, pp. 113-126.
- Cantera Ortiz de Urbina 2005: J. Cantera Ortiz de Urbina, *Diccionario Akal del Refranero latino*, Madrid 2005.
- Consolino 1997: F.E. Consolino, *Massimiano e le sorti dell'elegia latina*, in M.L. Silvestre, M. Squillante (edd.), *Mutatio rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardo antico e altomedioevo*, Atti del Convegno di studi (Napoli, 25-26 novembre 1996), Napoli 1997, pp. 363-400.
- Consolino 2009: F.E. Consolino, *L'elegia secondo Massimiano*, in R. Cardini, D. Coppini (edd.), *Il rinnovamento umanistico della poesia: l'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, pp. 183-224.

¹⁴⁸ *Fructus autem senectutis est [...] ante partorum bonorum memoria et copia (sen. 71).*

¹⁴⁹ La figlia Tullia era morta nel 45 a. C., un anno primo della stesura del trattato.

- Courtney 1980: E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London 1980.
- D'Amanti 2016a: E.R. D'Amanti, *Sul testo della I Elegia di Massimiano*, «QUCC» 112, 2016, pp. 177-190.
- D'Amanti 2016b: E.R. D'Amanti, *La tecnica del riuso in Massimiano*, in P. De Paolis, E. Romano (edd.), *Atti del III Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini* (Roma, 20 novembre 2015), in «La Biblioteca di Classico Contemporaneo» 5, 2017, pp. 194-205.
- D'Amanti 2017a: E.R. D'Amanti, *Le Elegiae di Massimiano nel ms. Oliv. 1167*, «StudOliv» s. IV, 2, 2016, pp. 69-88.
- D'Amanti 2017b: E.R. D'Amanti, *Massimiano e Foscolo "esuli". La fortuna di un distico*, in M. Accame (ed.), *Volgarizzare e tradurre 2, dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti delle Giornate di Studi (Università di Roma "Sapienza", 3-4 marzo 2016), Tivoli 2017, pp. 247-270.
- D'Apuzzo 2006: M.G. D'Apuzzo, *I segni del tempo. Metamorfosi della vecchiaia nell'arte dell'Occidente*, Bologna 2006.
- Degl'Innocenti Pierini 1998a: R. Degl'Innocenti Pierini, [Ovidio esule e le epistole ciceroniane dell'esilio](#), Atti del X Colloquium Tullianum (Monte S. Angelo, 24-27 aprile 1997), «Ciceroniana» 10, 1998, pp. 93-106.
- Degl'Innocenti Pierini 1998b: R. Degl'Innocenti Pierini, *"Ubi non sis qui fueris, non esse cur uelis uiuere". A proposito di una citazione in Cicerone fam. 7, 3, 4*, «RFIC» 126, 1998, pp. 47-54.
- Degl'Innocenti Pierini 1999: R. Degl'Innocenti Pierini, *«La cenere dei vivi». Topoi epigrafici e motivi sepolcrali applicati all'esule (da Ovidio agli epigrammi "senecani")*, «InvLuc» 21, 1999, pp. 133-147.
- Desideri 1986: P. Desideri, *La vita politica cittadina nell'impero: lettura dei praecepta gerendae rei publicae e dell'an seni res publica gerenda sit*, «Athenaeum» 74, 1986, pp. 371-381.
- Dyroff 1939: A. Dyroff, *Der Peripatos über das Greisenalter*, Paderborn 1939.
- Eyben 1973: E. Eyben, *Die Einteilung des menschlichen Lebens im römischen Altertum*, «RhM» 116, 1973, pp. 150-190.
- Fedeli 2004: P. Fedeli, *La poesia d'amore*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, *La produzione del testo*, Roma 1989¹ 2004², pp. 143-76.
- Fernández-Galiano 1987: E. Fernández-Galiano, *Posidipo de Pela*, Madrid 1987.
- Fezzi 2008a: L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- Fezzi 2008b: L. Fezzi, *Exile in Ancient Rome: the Case of Marcus Tullius Cicero, "the Scapegoat"*, in A. Ciugureanu, L. Martanovschi, N. Stanca (edd.), *(Ex)Patriation – Conference Proceedings*, Constanta 2008, pp. 209-216.
- Fo 1986-87: A. Fo, *Una lettura del corpus di Massimiano*, «AMArc», serie 3^a, 8, 4, 1986-87, pp. 91-128.

- Franzoi 2014: A. Franzoi (ed.), *Le elegie di Massimiano*. Testo, traduzione e commento. Note biografiche e storico-testuali. *Appendix Maximiani* edd. P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam 2014.
- Fuà 1995: O. Fuà, *Da Cicerone a Seneca*, in Mattioli 1995, II (Roma), pp. 183-238.
- Gagliardi 1988: D. Gagliardi, *Sull'elegia I di Massimiano*, «Koinonia» 12, 1988, pp. 27-37.
- Galasso 2015: L. Galasso (ed.), Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, Milano 2015.
- Gnilka 1983: Chr. Gnilka, *Greisenalter*, «RLAC» 12, 1983, pp. 995-1094.
- Gow-Page 1965: A.S.F. Gow, D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, voll. I-II, Cambridge 1965.
- Grimal 1996: P. Grimal, *Cicerone*, trad. di L. Guagnellini Del Corno, Milano 1996.
- Hardie 2015: P. Hardie (ed.), *Ovidio, Metamorfosi*, vol. VI, libri XIII-XV, Milano 2015.
- Helzle 2003: M. Helzle, *Ovids Epistulae ex Ponto*, Buch I-II, Kommentar, Heidelberg 2003.
- Labate 1984: M. Labate, *L'arte di farsi amare. Modelli culturali e progetto didascalico nell'elegia ovidiana*, Pisa 1984.
- Lechi 1993: F. Lechi (ed.), *Ovidio, Tristezze*, Milano 1993.
- Linea 1995: J. Linea, *Esiodo*, in Mattioli 1995, I, pp. 59-68.
- Lloyd-Jones 1963: H. Lloyd-Jones, *The seal of Posidippus*, «JHS» 83, 1963, pp. 75-99.
- Lloyd-Jones 1964: H. Lloyd-Jones, *A postscript*, «JHS» 84, 1964, p. 157.
- Mai 1833: *Classici Auctores ex codicibus Vaticanis*, curante Angelo Maio, t. V, Romae 1833.
- Marinone 2004: N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*. Seconda edizione aggiornata e corretta con nuova revisione interattiva in Cd Rom a cura di E. Malaspina, Bologna 2004.
- Mastandrea 2004: P. Mastandrea, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, «Incontri triestini di filologia classica» 3, 2003-2004, Trieste 2004, pp. 327-342.
- Mastandrea 2005: P. Mastandrea, *Per la cronologia di Massimiano elegiaco: elementi interni ed esterni al testo*, in *Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee* (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002), Firenze 2005, pp. 151-179.
- Mattioli 1995: U. Mattioli (ed.), *Senectus, La vecchiaia nel mondo classico*, voll. I-II, Bologna 1995.
- Merone 1948: E. Merone, *Per la biografia di Massimiano*, «GIF» 1, 1948, pp. 337-352.
- Narducci 1983: E. Narducci, *Il Cato maior o la vecchiezza dell'aristocrazia romana*, saggio introduttivo a Cicerone, *La vecchiezza*, Milano 1983, pp. 5-120 [= *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989, pp. 13-78].

- Narducci 2004: E. Narducci, *Percezioni dell'esilio in Cicerone. Esperienza vissuta e interpretazione filosofica*, in E. Narducci, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'Opera e la Fortuna*, Pisa 2004, pp. 95-113.
- Neuburger 1947: M. Neuburger, *The Latin Poet Maximianus on the Miseries of Old Age*, «BHM» 21, 1947, pp. 113-119.
- Nisbet 1961: *M. Tulli Ciceronis In L. Calpurnium Pisonem Oratio*, Edited with Text, Introduction and Commentary by R.G.M. Nisbet, Oxford 1961.
- Otto 1962: A. Otto, *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim 1962.
- Parkin 2003: T.G. Parkin, *Old Age in the Roman World. A Cultural and Social History*, Baltimore-London 2003.
- Perelli 1990: L. Perelli, *Il pensiero politico di Cicerone*, Firenze 1990.
- Petrone 2007: G. Petrone, ... Magis ... unicus ... pater. *Crisi dell'autorità senile*, in Th. Baier (Hrsg.), *Generationenkonflikte auf der Bühne. Perspektiven im antiken und mittelalterlichen Drama*, Tübingen 2007, pp. 101-111.
- Pinotti 1989: P. Pinotti, *Massimiano elegiaco*, in G. Catanzaro, F. Santucci (edd.), *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno internazionale (Assisi, 22-24 aprile 1988)*, Assisi 1989, pp. 183-203.
- Pinotti 1995: P. Pinotti, *Gli elegiaci. L'epica ovidiana*, in Mattioli 1995, II, pp. 137-182.
- Pinotti 2002: P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002.
- Pinotti 2018: P. Pinotti, *Da Properzio a Massimiano*, in G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (edd.), *Properzio fra repubblica e principato*, Proceedings of the Twenty-first International Conference on Propertius, Assisi-Cannara, 30 May – 1 June 2016, pp. 313-333.
- Powell 1988: J.G.F. Powell, *Cicero, Cato Maior de Senectute*, Cambridge 1988.
- Prada 1920: G. Prada, *Lamenti e guai di un vecchio: versione metrica delle elegie di Massimiano*, Abbiategrasso 1920.
- Romano 1979: D. Romano, *Il primo Massimiano*, in *Letteratura e storia nell'età tardoromana*, Palermo 1979, pp. 309-329 [già in «AAPal» 29 II (1968, 9), pp. 1-31].
- Rosati 1985: G. Rosati, *Forma elegiaca di un simbolo letterario: la Fedra di Ovidio*, in R. Uglione (ed.), *Atti delle giornate di studio su Fedra* (Torino, 7-8-9 maggio 1984), Torino 1985, pp. 113-131.
- Sassi 2009: M.M. Sassi, *Normalità e patologia della vecchiaia nella medicina antica*, in C. Crisciani, L. Repici, P.B. Rossi (ed.), *Vita longa. Vecchiaia e durata della vita nella tradizione medica e aristotelica antica e medievale*, Firenze 2009, pp. 3-18.
- Shackleton Bailey 1965: *Cicero's Letters to Atticus*, Edited by D.R. Shackleton Bailey, vol. II, 58-54 B.C., 46-93 (books III and IV), Cambridge 1965.

- Spaltenstein 1983: F. Spaltenstein, *Commentaire des élégies de Maximien*, Institut Suisse de Rome 1983.
- Strati 2000: R. Strati, *Il proemio del Cato maior di Cicerone*, «Lexis» 18, 2000, pp. 193-212.
- Tosi 2017: R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017.
- Vitiello 2006: M. Vitiello, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006.
- Wasył 2011: A.M. Wasył, *Genres Rediscovered: Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy, and Epigram of the Romano-Barbaric Age*, Kraków 2011.

